

## SCAVI SULLA PIAZZA DELLA CHIESA PARROCCHIALE DI OFFANENGO. POCHE CERTEZZE, MOLTI PROBLEMI.

*a cura di MARIA VERGA BANDIRALI*

Nel giugno-luglio 2004, cogliendo l'occasione del rifacimento della pavimentazione della piazza Senatore Patrini e in accordo con la Soprintendenza ai Beni Archeologici della Lombardia, fu deciso un saggio di scavo nello spazio antistante la chiesa dove, secondo le indicazioni degli storici locali, sorgeva l'antica Pieve Collegiata di S. Maria, demolita nel 1896.

Una équipe di archeologi diretti dalla dr.ssa Lynn Pitcher, Ispettrice della Soprintendenza per la provincia di Cremona e coordinati dal dr. Paul Blockley, nel corso di poche settimane mise in luce le tracce di almeno quattro fasi successive<sup>1</sup> a partire da un'aula unica absidata di modeste proporzioni nello stile tipico delle prime chiesette cristiane di area lombarda - solitamente fatte risalire a età altomedievale - che non sembra azzardato leggere come uno dei primi segni della cristianizzazione del Cremasco in quella parte del suo territorio reso più abitabile dalle condizioni idrogeologiche, e favorito dal transito di una strada romana<sup>2</sup>.

Lascio alla competenza delle dr.sse Nicoletta Cecchini e Marilena Casirani la relazione dello scavo e la esegesi delle fondazioni scoperte, e mi riservo di integrare, per quanto possibile, alcuni vuoti nella storia antica di S. Maria, grazie alle conoscenze fornite dallo scavo stesso.

Le strutture venute in luce risultano costruite su una leggera eminenza del terreno, entro uno spazio libero adibito a cimitero, com'era d'uso, poiché la pieve insieme con il diritto di battesimo e di decima godeva del diritto di sepoltura per tutto il territorio plebano che i documenti lasciano intendere assai vasto in origine, fino a comprendere gran parte delle terre di là dal Serio.

Quantunque le sepolture, per lo più "a cappuccina" e prive di corredo rinvenute non offrano dati cronologici sicuri, la notizia di una tomba<sup>3</sup> corredata di armi ritrovata a poche decine di metri dalla facciata romanica o preromanica della Pieve, lascia supporre una frequentazione remota del cimitero e, pertanto della chiesa stessa, forse riconducibile al periodo della occupazione longobarda, quando, ad opera dei missio-

nari, attivi soprattutto nei distaccamenti militari, si verificarono numerose conversioni dall'arianesimo al cattolicesimo<sup>4</sup>.

Situazione analoga si verifica a S. Giovanni al Dossello<sup>5</sup>, poco distante dalla Pieve, uno dei punti sul territorio offanenghese scelti dai Longobardi come luoghi di sepoltura, come quelli presso s. Lorenzo, presso S. Michele, forse presso S. Pietro in coelo aureo ai Boccaleri.

Al momento nessun riscontro documentario testimonia la vita e la vicenda di S. Maria anteriori al 966<sup>6</sup>, data di una permuta di beni tra il Vescovo Liutprando di Cremona e il conte Wilfredo. Una delle terre scambiate è situata "in loco Anfoningo" e confina sia con una proprietà di S. Maria, sia con una proprietà di S. Pietro<sup>7</sup>. L'atto si limita ad attestare l'appartenenza di S. Maria alla diocesi di Cremona e a notificare parte del suo beneficio.

Segue un vuoto documentario di un secolo prima dell'investitura del 1074<sup>8</sup>, data dell'atto più significativo pervenuto sulla Pieve.

Gli storici<sup>9</sup> ritengono che dalla metà dell'XI secolo ai primi decenni del XII corra il periodo delle "alienazioni" delle Pievi sotto forma di livello o di beneficio ai laici, dopo di che, lentamente, si restaura l'autorità della chiesa e si organizzano le istituzioni canonicali, raccogliendo a vita in comune i chierici presso il "caput plebis".

Il nostro documento rispecchia con chiarezza tale situazione: il Vescovo di Cremona Arnolfo investe Guglielmo e Valdo da Carugate del "districtus" e "albergaria" degli abitanti di Offanengo, con riserva dei chierici "qui ordinati sunt vel fuerunt in plebe Sancte Genitricis Dei Marie constructa in eodem loco Anfoningo et qui habitant cum eis clericis in una domo".

Il vescovo cioè esercita il suo diritto di proprietario e vincola gli abitanti di Offanengo ad alcune servitù, ad esclusione dei chierici, cioè degli officianti coadiutori dell'archipresbiter nella cura d'anime e che abitano insieme nella stessa casa.

Si accerta pertanto che S. Maria non è una semplice pieve rurale ma un pieve collegiata, si direbbe anzi una delle più antiche, e potrebbe anche segnalare un processo precoce di riforma ecclesiastica.

Se le fondazioni del secondo edificio della piazza indicano la necessità di un ampliamento da mettere presumibilmente in relazione con l'incremento demografico, è probabile che la successiva ricostruzione romanica o, forse preromanica, debba riferirsi al periodo di riforma dell'organizzazione plebana che richiese nuovi e differenti spazi.

Purtroppo l'edificio demolito nel 1898 non era più in grado, dopo svariati rimaneggiamenti culminati nella riforma quattrocentesca<sup>10</sup>, di denunciare i suoi caratteri costruttivi originali: le sole testimonianze

pervenute sono la piccola monofora<sup>11</sup> e parte del muro di facciata, oggi inglobati nella casa parrocchiale.

L'ultimo documento dell'XI secolo (a. 1077)<sup>12</sup> dove compare la Pieve sia pure indirettamente, è la promessa del conte Arduino all'abate di S. Pietro in ciel d'oro di Pavia di non recare molestia alle proprietà del monastero "in loco et fundo Offenengo" corrispondenti a due appezzamenti di terra e a un bosco confinanti con le terre e con un bosco di S. Maria .

Aggiungono, in fine, un nuovo capitolo alla storia della pieve alcune pergamene del monastero di S. Benedetto di Crema<sup>13</sup> datate tra la fine del secolo XII e il primo quarto del XIII che consentono di gettare uno sguardo su una vicenda passata quasi inosservata<sup>14</sup>, vale a dire i suoi rapporti con il monastero stesso che risultano esser qualcosa di diverso da quelli intercorsi tra il monastero e altre chiese dove esercitava il patronato monastico.

Fin dal 1140<sup>15</sup>, come è noto, il monastero risulta in possesso di beni sparsi tra Offanengo Maggiore e Offanengo Minore; nello spazio temporale 1196 -1229 effettua numerose operazioni fondiari ( di cui una rogata " apud ecclesiam S. Marie de Offonengo"), in presenza di prete Carneval tra i ministri, ufficiali e rettori del cenobio. Ma due atti datati 1224 e 1229<sup>16</sup> informano altresì che Carneval è l'arciprete della pieve di Offanengo e , di conseguenza, par lecito postulare una stretta dipendenza della pieve da S. Benedetto che pare intervenire direttamente nella elezione dell'arciprete nella persona di un membro del monastero stesso.

Non è un caso isolato quello di un monastero che si arroga, malgrado i divieti papali e le resistenze vescovili, dei diritti di pieve e della cura d'anime nel territorio dove detiene i suoi beni fondiari. Può essere che nel nostro caso la posizione eminente raggiunta dal monastero di S. Benedetto fosse dovuta alla decadenza delle strutture collegiali plebane, come si verifica un po' dappertutto nell'Italia centrosettentrionale. E si ha l'impressione che rientri nella politica del monastero lo stesso ottenimento del diritto di Battesimo per S. Pietro di Ricengo<sup>17</sup> su cui già esercitava il patronato monastico, diritto spettante alla pieve di Offanengo.

Non si sa quanto sia durata questa anomala situazione, sicuramente abbastanza a lungo se, almeno due altri arcipreti della pieve di cui si conosce il nome, Percivallo<sup>18</sup> (registrato tra i testimoni di una permuta di terre del monastero nella corte di Izano nel 1303), e Petrus Malsallatus<sup>19</sup> ( presente all'elezione di fra' Albertino a priore del cenobio nel 1314), sembrano manifestare una specie di continuità nel rap-

porto tra S. Maria e il monastero.

Lo lascia credere un inventario del monastero compilato nel 1350<sup>20</sup>; fra i beni elencati figurano “...tabulas quatuor et pedes duos sediminis, in quo sunt hedificia archipresbiteratus de Offanengo, iacentes in dicta porta et vicinia, cui est a mane terralium communis Creme, a meridie et a sero dictum monasterium, a monte suprascriptum cimiterium”, fatto al momento privo di una plausibile spiegazione, ma che ribadisce la sudditanza della pieve di S. Maria al monastero di S. Benedetto di Crema per un lungo periodo caratterizzato dallo sgretolamento dell’istituzione plebana.

## Note

- 1 Si veda la pianta alla p. 285
- 2 M. Verga Bandirali, Una via romea sul percorso cremasca della Brixia - Laus Pompeja. Tracce nella "Convenzione" viscontea del 1361, Crema nel Trecento. Conoscenza e controllo del territorio, Crema 2005, p. 45.
- 3 M. Casirani, Due punte di lancia longobarde dall'area della pieve di S. Maria Purificata di Offanengo, S. Maria Purificata di Offanengo. Dalla pieve collegiata alla parrocchiale 1898- 1998, Crema 1998, p. 45.
- 4 L'ipotesi è di J. Jarnut, Bergamo 568- 1098. Storia istituzionale sociale ed economica di una città lombarda nell'alto medioevo, Bergamo 1980, p. 158. L'impianto di età altomedievale della prima chiesetta sembra confermarla.
- 5 M. Verga Bandirali, A. Pandini ( a cura di ), L'area cimiteriale al Dossello di Offanengo, "Insula Fulcheria", XV ( 1985), p. 11.
- 6 E. Falconi, Le carte cremonesi dei secoli VIII- XII, I, Cremona 1979, 67.
- 7 M. Verga Bandirali, Beni in Offanengo dei monasteri di S. Salvatore e di S. Pietro in ciel d'oro di Pavia nei secoli X- XII, " Bollettino della Società Pavese di Storia Patria", Pavia 1991, p 21.
- 8 E. Falconi, Le carte cremonesi, cit. II, Cremona 1984, 216.
- 9 In particolare C. Violante, Pievi e parrocchie nell' Italia centrosettentrionale durante i secoli XI e XII, Le istituzioni ecclesiastiche della "societas christiana" dei secoli XI e XII. Diocesi, Pievi e Parrocchie, Milano 1977, 643; Idem, La vita comune del clero, Studi sulla cristianità medievale, Milano 1972, 111.
- 10 E. Edallo, A. Pandini, L'antica pieve di Offanengo, S. Maria Purificata di Offanengo, cit., 41.
- 11 M. Verga Bandirali, Finestrella romanica, S. Maria Purificata di Offanengo, cit., 50  
Un discorso a sé merita il frammento di ara circolare riutilizzata in capitello ritrovata in uno scavo occasionale sulla piazza il 29 maggio 1962. L'ara fu studiata e pubblicata da A. M. Tamassia con assegnazione all'età giulio- claudia. Cfr. A. M. Tamassia, Un frammento di ara cilindrica da Offanengo, " Insula Fulcheria", I (1962), 49.
- 12 Eadem, Beni in Offanengo dei monasteri pavesi...cit. p.21.
- 13 Eadem, Aggiunta all'elenco degli Arcipreti della Pieve Collegiata di S. Maria di Offanengo, " Insula Fulcheria", XXI (dicembre 1991), p. 85.
- 14 Accennano brevemente alla questione: J. Schiavini Trezzi, Il monastero di s.Benedetto di Crema dalle origini alla metà del XIII secolo, Il XV Centenario della nascita di S. Benedetto da Norcia celebrato a Crema, Crema 1981, p.116, 14, C. Piastrella, I beni del monastero di S. Benedetto di Crema tra XI e XIV secolo, ibi, p.156 ed ora S. Fasoli, I registi dell'archivio di S. Benedetto di Crema (1097-1358), "Leo de supra Serio", I, Cremona 2007, p.115.
- 15 M. Verga Bandirali, Il feudo dei Conti di Offanengo, " Seriane '80", Crema 1980.
- 16 S. Fasoli, I registi dell'archivio di S. Benedetto, cit. c.141, t. I, p. I, perg. 4; ibidem, p. II, perg. 3.
- 17 Sull'argomento J. Schiavini, Il Monastero di S. Benedetto di Crema, cit. al paragrafo S. Pietro di Ricengo, p. 100.
- 18 S. Fasoli, Il monastero di S. Benedetto di Crema dalla fine dell'XI secolo alla metà del XIV, tesi di laurea discussa presso la Facoltà di Lettere dell'Università degli Studi di Milano, a. a. 1980-81, trascrizione perg. n. 100.
- 19 E. Gattola, Historia Abbatiae Cassinensis, Venezia 1733-34, I, 285.
- 20 S. Fasoli, La proprietà fondiaria del monastero di S. Benedetto di Crema nelle corti di Ricengo Offanengo Minore, Offanengo Maggiore( secc. XIV-XV), Appendice, Momenti di storia cremasca, Crema 1982, p. 64.



## LO SCAVO NELL'AREA DELLA PIAZZA SEN. PATRINI (GIUGNO 2004)

a cura di NICOLETTA CECCHINI

Nel mese di giugno del 2004, in seguito alla risistemazione della pavimentazione in piazza Patrini è stato possibile indagare i resti dell'antica pieve, demolita nel 1896<sup>1</sup>.

Dopo un primo saggio di m.18x8, considerato l'interesse dei rinvenimenti, si è ritenuto opportuno allargare il sondaggio comprendendo la zona di fronte alla porta laterale est dell'attuale chiesa ed estendendo l'area di scavo anche verso ovest.

E' stato così possibile conoscere con completezza non solo le strutture di epoca cinquecentesca, ma anche la pianta, a livello delle fondazioni, della precedente chiesa, con almeno due fasi anteriori alla ricostruzione del 1507.

I resti più antichi ritrovati (fase I) appartengono ad una struttura con pianta ad aula unica ed abside semicircolare; è attribuibile a questa fase una tomba alla cappuccina, trovata sigillata nell'angolo sud-ovest della chiesa, priva di corredo.

Successivamente la pieve fu parzialmente rinforzata ed ingrandita, con lo spostamento della facciata di circa 3.80 m. verso ovest.; modifiche interessarono anche l'area del presbiterio, con la costruzione di una nuova abside, appoggiata alla precedente (fase II).

*All'interno dell'edificio rinnovato sono state scoperte tre inumazioni in nuda terra ed un ossario in cassetta di laterizi, con i resti di due individui, forse raccolti da tombe disturbate durante i lavori di ristrutturazione. E' da segnalare il rinvenimento di una fossa di fusione per campane, contenente i frammenti in argilla di almeno due differenti forme di fusione.*

*Esternamente al perimetro della chiesa, nell'area del sagrato, dietro l'abside e sul lato nord sono state scavate quattro tombe alla cappuccina, di cui una riutilizzata.*

Risulta successiva (fase III) la costruzione di un nuovo ambiente addossato all'abside, sul lato nord, con funzione di torre campanaria, struttura che potrebbe però anche essere pertinente alla fase rinasci-

mentale. Agli inizi del 1500 la collegiata fu completamente riedificata ed ampliata, dopo la demolizione delle strutture precedenti, asportate anche nelle fondazioni in alcuni punti, per il recupero di materiale da costruzione. L'edificio, mantenendo l'orientamento del precedente, fu notevolmente ingrandito, inglobando tutta l'area antistante la chiesa antica e raggiungendo una lunghezza complessiva di m.35.50.

Lo scavo ha permesso di portare alla luce buona parte dell'ala sud e della zona del presbiterio della costruzione cinquecentesca e di verificare la pianta tracciata dal parroco, don Moretti, prima della demolizione di fine Ottocento; l'ala nord è rimasta invece al di fuori dei limiti di scavo, essendo quasi interamente coperta dal sagrato della chiesa moderna.

Nei secoli successivi la pianta dell'edificio non fu più modificata nelle sue linee generali e gli interventi si limitarono alla costruzione di alcune tombe, fino alla distruzione del 1896.

## Note

- 1 Lo scavo è stato condotto dalla ditta Ra.Ga srl. di Paul Blockley, sotto la direzione scientifica della dott. Lynn Passi Pitcher della Soprintendenza ai Beni Archeologici della Lombardia, con finanziamento del comune di Offanengo.

## LO SCAVO NELL'AREA DELLA CASA PARROCCHIALE (NOVEMBRE 2006, GIUGNO 2007)

*a cura di* MARILENA CASIRANI

I lavori di ristrutturazione della casa parrocchiale di Offanengo hanno fornito l'occasione per effettuare indagini conoscitive del deposito archeologico. Tale intervento si è concretizzato in due scavi realizzati l'uno tra novembre e dicembre 2006, l'altro alla metà di giugno 2007. Lo scavo è stato eseguito dalla RA.GA. s.r.l., sotto la direzione scientifica della dottoressa Lynn Passi Pitcher della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia<sup>1</sup>. Le aree interessate dallo scavo sono: l'interno della casa parrocchiale ed una fascia di terreno, larga circa 1,5 m, estesa per tutta la lunghezza del perimetrale est esterno della casa stessa.

Lo scavo ha posto in luce 14 tombe alla cappuccina all'interno della casa parrocchiale e 4 all'esterno. Le strutture si presentano in alcuni casi integre, in altri parzialmente asportate; la presenza di ossa umane generalmente sparse e senza connessione anatomica nella stratigrafia più superficiale fa pensare inoltre a un'opera di distruzione di alcune sepolture e al conseguente livellamento già nella fase di costruzione della casa parrocchiale. In particolare le tombe 1, 3 e 13 vennero sicuramente intercettate e rispettate durante la costruzione del muro che oggi costituisce il perimetrale est della casa (Fig.1).

Le sepolture sono tutte orientate est-ovest con capo a ovest, hanno il fondo in laterizi e copertura realizzata con sesquipedali di reimpiego, in un caso (tomba 3) è stato riutilizzato un mezzo rocchio di colonna fittile. Due tombe, all'interno della casa parrocchiale, sono dotate di corredo: accanto al cranio dell'inumato della tomba 2 si è rinvenuto un balsamario in vetro, mentre il defunto della tomba 5 portava all'anulare della mano destra un anello in bronzo.

Lo scavo e l'asportazione degli intonaci dalle murature della casa parrocchiale hanno permesso di indagarne la struttura e di formulare alcune ipotesi preliminari riguardo la sua evoluzione.

Tutte le murature della casa parrocchiale (fondazioni e alzata) sono realizzate con mattoni di modulo moderno, ad eccezione del perimetra-

le est che ha una fondazione in ciottoli di media grandezza, legati con terra e piccoli inclusi di malta grigiastra, mentre l'alzato è costituito da mattoni la cui connessione è regolarizzata per mezzo di stilature di malta. Tale muro è sicuramente più antico degli altri perimetrali della casa, che vi si appoggiano, ma è più recente delle tombe alla cappuccina poiché ne rispetta le strutture. Dal saggio all'esterno della casa sono emerse due fondazioni in ciottoli, prive dell'alzato, realizzate con la stessa tecnica del perimetrale est, parallele fra loro e ad esso ortogonali (Fig. 1). Le due fondazioni erano già state parzialmente poste in luce durante lo scavo del 2004 e si pongono sulla stessa direttrice dei perimetrali nord e sud della chiesa sia di I che di II fase. Le murature così evidenziate sono state assegnate, come ipotesi di lavoro del tutto preliminare, alla fase III e sono interpretabili come un probabile ulteriore allungamento delle strutture della pieve.

Alla chiesa cinquecentesca di ultima fase (fase IV) è pertinente un tratto di fondazione, orientata est-ovest, in ciottoli legati con terra (larghezza 80 cm) e con tracce del relativo alzato in mattoni di modulo moderno e ciottoli legati con malta tenace (larghezza 60 cm), emersa presso il limite sud dell'area di scavo. Si tratta di un'ulteriore porzione del perimetrale meridionale già rilevato durante lo scavo del 2004.

In attesa di poter approfondire lo studio dei dati forniti dallo scavo in una pubblicazione di maggior respiro, è comunque possibile, accostando i dati offerti dalle indagini archeologiche con le informazioni fornite dalle fonti scritte, fornire alcune osservazioni preliminari.

Sicuramente già nell'XI secolo esisteva in Offanengo una casa nella quale i chierici della Collegiata di S. Maria abitavano insieme, lo testimonia un documento del 1074 nel quale si dice appunto che i chierici che officiano la pieve di S. Maria in Offanengo abitano insieme in una sola casa (*in una domo*)<sup>2</sup>. Lo scavo archeologico non ha però evidenziato alcuna traccia di questo edificio nel sito dell'attuale casa parrocchiale, che venne invece costruita con ogni probabilità agli inizi del '500, addossandosi ad un muro più antico<sup>3</sup>.

Le numerose tombe alla cappuccina testimoniano l'intenso uso a scopo funerario dell'area circostante la pieve, fin dalle sue prime fasi di vita, da parte di fedeli anche di diversa estrazione, come testimonia la presenza di una tomba longobarda rinvenuta a poche decine di metri ad ovest della casa parrocchiale<sup>4</sup>.



**Fig.1:** Offanengo (CR), piazza Sen. Patrini. Planimetria della pieve di S. Maria e della casa parrocchiale posta in luce dagli scavi effettuati nel 2004, 2006-2007 & disegno realizzato da P. Blokley e rielaborato da M. Casirani).

## Note

- 1 Relazioni di scavo del dott. G. Mete per RA.GA srl, Archivio della Soprintendenza Archeologica della Lombardia
- 2 1074. Breve *investiturae* di Arnolfo Vescovo di Cremona a Guglielmo e Valdo di Carugate *de destrictis et albergaria hominum Anfoningi, fatta riserva dei clerici qui ordinati sunt vel fuerint in plebe sancte genitricis Dei Marie constructa in eodem loco Anfoningo, et qui habitant cum eis clericis in una domo...* (Codex diplomaticus Cremonae (715-1334), ed. ASTEGIANO, series II tomus XXII, Historiae Patriae Monumenta edita iussu Regis Caroli Alberti, Augustae Taurinorum 1898, Tomo 1, n. 156)
- 3 Verso il 1500 si rifecce più ampio il presbiterio e annesso coro, e fu tolto dalla facciata un ampio atrio per appoggiarvi la Casa Parrocchiale. Forse a questa ristrutturazione fa riferimento la data 1507 che si leggeva su uno dei pinnacoli della facciata al tempo della demolizione della pieve (Arch. St. Parr.le, Culto, cart. 13, fasc. 3)
- 4 CASIRANI M. 1998, *Due punte di lancia longobarde dall'area della pieve di S. Maria Purificata di Offanengo*, in *S. Maria Purificata di Offanengo dalla pieve collegiata alla parrocchiale 1898-1998*, a cura di M. BANDIRALI VERGA, Crema, pp. 46-48.

